



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 4



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Jean-Paul Morel (Université de Provence), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostrò del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Tharros Felix 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1^a edizione, febbraio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Monte Prama e i *pedía Ioláeia*

di Raimondo Zucca*

C'è chi [nel territorio che fa capo al santuario di Monte Prama] vi ha riconosciuto il cantone del popolo degli Iolei e del mitico eroe Iolaos, una terra prospera naturalmente, rilevante per ricchezza e organizzazione civile, quasi urbana¹.

Così Giovanni Lilliu sintetizza nel suo studio frontale sulla *Statuaria nuragica* il problematico rapporto fra il territorio segnato dal santuario-*berôon* di Monte Prama, caratterizzato dai *kolossoi* di arcieri, guerrieri armati di spada e pugilatori (FIG. 1) e dai modelli di nuraghi quadrilobati e polilobati, e la saga mitica dei Tespiadi.

In effetti fu lo stesso autore sin dal 1976 a evocare per il santuario del Sinis la possibile identificazione con uno dei *fana* di Iolao, guida dei Tespiadi in Sardegna².

Nella primitiva pubblicazione delle sculture di Monte Prama (1977)³, così come in vari scritti successivi⁴, tuttavia, Giovanni Lilliu aveva preso le distanze dalla sua stessa ipotesi, giungendo nella terza edizione della *Civiltà dei Sardi* a negarne la validità critica:

È l'atmosfera di razionalizzazione e modernizzazione della civiltà nuragica che traspare dalla storiografia classica sulla Sardegna, e che vede al centro le figure mitico-eroiche di Iolaos, Sardus, Norax e altre. Dire però che il complesso repertorio di statue di Monti Prama abbia una connessione specifica e diretta con personaggi o gesta di questi cicli eroici protosardi, è discorso suggestivo ma non lecito criticamente⁵.

* Università degli Studi di Sassari.

1. G. LILLIU, *La grande statuaria della Sardegna nuragica*, «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie IX, IX, 1997, p. 287.

2. ID., *Gli albori della medicina in Sardegna. 2: il dibattito sulla malaria*, «L'Unione sarda», 13 agosto 1976, p. 3.

3. ID., *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 547-8.

4. ID., *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, «Studi sardi», XXIV, 1975-77, p. 72. In questo ordine di pensieri, più per suggestione di mito che per ragione critica, nel breve cenno che ho fatto sulla stampa tempo fa, ho proposto l'interrogativo se le statue non fossero state il ricordo per immagini delle schiere armate dei Tespiadi, antenati-eroi guaritori, esposti alla venerazione nel tempio del loro *archegétes* Iolao, eroe-“padre” e dio nello stesso tempo. Mi rendo ben conto che se la proposta può appagare il sentimento romantico dei cultori del mito, non ha dalla sua parte un qualche dato concreto che la renda credibile storicamente, a parte la considerazione che il racconto leggendario ci descrive i Tespiadi dormienti, mentre le statue rappresentano personaggi in piedi, svegli, in attitudine di vita e di azione.

5. ID., *La civiltà dei Sardi*, cit., pp. 547-8.

FIGURA 1

Monte Prama. Statua di pugilatore (da C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988)



Nel 1991 Paolo Bernardini aveva comunque affermato che «il complesso epico-mitico relativo a Iolao e ai Tespiadi [fa] parte del supporto “ideologico” delle statue di Monte Prama»⁶.

Il problema del rapporto fra Monte Prama, Iolao e i Tespiadi non può essere affrontato astrattamente, bensì in relazione al complesso delle fonti, onde verificare se in un filone delle stesse si palesi un incardinamento della saga, complessa e pluristratificata, anche con il territorio in esame.

Il richiamo diodoreo alla *pediàs chora*, detta fino al tempo della sua fonte (Timeo) *Iolaeion*⁷, presenta un generico riferimento al Campidano, la più estesa pianura dell'isola. Differente è il caso della tradizione di Solino-Pausania, che rimonta a Sallustio. Pausania, in particolare, riferendosi ai popoli dei *Thespieis* (Greci) e degli *Ilieis* (Troiani), dichiara che erano stanziati nella *chora* pianeggiante detta *Ioleion*, irrigata dal *Thorsos potamós*, che li divideva dai *bárbaroi* della Sardegna.

6. P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, Roma 1991, p. 36 nota 68.

7. DIOD. IV, 29, 5.

Michel Gras ha per primo notato che la vocalizzazione *Thorsos* del corretto *Thyrsos* poteva derivare, per assonanza, dalla città di *Tharros* e che il brano pausaneo doveva localizzarsi nell'area del Sinis⁸.

Solino, d'altro canto, offre una serie di dati geografici ed economici non attestati da altri autori, che, comunque, dovrebbero discendere dalla digressione sulla *Sardinia* inserita da Sallustio nel secondo libro delle sue *Historiae*, in cui descrive il tentativo del console rivoluzionario del 78 a.C., Marco Emilio Lepido, di accendere la rivolta dei *populares* nell'isola, a partire da *Tarrhos*. Questo elemento, non ancora messo in valore, ci consente di leggere in Pausania e soprattutto in Solino una serie di dati di probabile collocazione nell'area tharrens.

Il *topos* della Sardegna fertile nelle regioni pianeggianti (i Campidani), ma viziata dal clima pestilenziale in Pausania⁹, deve intendersi, indubbiamente, in riferimento ai vasti impianti lagunari alle estremità meridionale (Golfo di Cagliari) e nord-occidentale (Golfo di Oristano) della pianura, ma è certo che il paesaggio *tristis caelo et multa vitata palude*¹⁰ si applica meglio al più vasto e articolato compendio lagunare dell'Oristanese, dove non casualmente si registrarono le più elevate occorrenze di febbri malariche sino all'eradicazione totale alla metà del secolo XX.

Il carattere produttivo delle lagune di tutta la Sardegna, ma in particolare, come pensava Ettore Pais¹¹, di quelle dell'Oristanese, è esplicitato da Solino nei *Collectanea rerum memorabilium*, con la menzione degli *stagna pisculentissima*¹².

Le *hibernae pluviae* hanno il loro *pendant* nella *aestiva penuria* che può provocare il disseccamento delle *scaturigines* (sorgenti)¹³, così da indurre l'*homo sardus* previdente alla costruzione di *collectanea* (cisterne), certo diffusi in tutta la Sardegna, ma presenti in grandissimo numero a *Tharros*¹⁴.

A questo punto osserviamo che proprio Solino in un inciso relativo a Iolao in Sardegna, ma non registrato da alcun altro autore¹⁵, afferma:

Iolenses ab eo [Iolao] dicti sepulcro eius templum addiderunt, quod imitatus virtutem patrum malis plurimis Sardiniam liberasset (Gli Iolensi, così detti da lui, aggiunsero al suo sepolcro un tempio, in quanto imitando le doti dello zio paterno [*Hercules*] liberò la Sardegna da tantissimi mali)¹⁶.

8. M. GRAS, *I Greci e la Sardegna*, in AA.VV., *Studi in onore di Mario Napoli*, Salerno 1981, p. 85. Cfr. anche ID., *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, pp. 209-10: «Si l'on suit l'identification du Thorsos et du Tirso, la position de Monti Prama correspond tout à fait au texte de Pausanias: il y a là une grande frontière entre le milieu indigène et le milieu "grec"».

9. PAUS. X, 17, 9.

10. SIL. IT. XII, 371.

11. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 369.

12. SOLIN. IV, 4, 5.

13. *Ibid.*

14. R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993², p. 80.

15. Può essere comunque raccordata indirettamente alla fonte soliniana la tradizione pausanea relativa alla morte di *Iolaos* in Sardegna, in alternativa al culto tebanico di *Iolaos*, onorato in un *herôon* a Tebe, dove era dedicato a lui anche un *gymnásion* e uno *stádion*. Sulla morte di *Iolaos* in Sardegna si accordavano i Tespiesi, gli Ateniesi e gli stessi Tebani (PAUS. IX, 23, 1). Si noti, tuttavia, che Pausania tace su un eventuale *herôon* o *naos* di *Iolaos* in Sardegna.

16. SOLIN. I, 61.

Il riferimento a un *sepulcrum* con annesso *templum* di *Iolaus* deve, necessariamente, avere una sua puntuale connotazione topografica, anche perché la tradizione corrente conosceva l'*herôon* di *Iolaos* a Tebe¹⁷.

La possibilità che la fonte di Sallustio (da cui verosimilmente deriva il riferimento soliniano) alludesse a un *sepulcrum* con un *templum*, in cui la tradizione riconosceva l'*herôon* di *Iolaos Pater*, localizzato nell'entroterra tharrensese, ancorché distrutto, consentirebbe di circostanziare, al di là dell'*excursus* etnografico generale sulla *Sardinia*, il quadro geografico e mitistorico (*stagna pisculentissima, aestiva penuria delle pluviae, sepulcrum e templum di Iolaus*) specifico dell'agro di *Tharros*, dove con ogni evidenza Sallustio ambientava i diversi momenti cruciali dell'avventura sarda di Marco Emilio Lepido, fino alla sua morte e all'arrivo di Perpenna, che avrebbe rinsaldato le truppe di Lepido per dirigersi nella *Hispania Citerior*, a sostenere Sertorio¹⁸.

L'ipotesi proposta non intende incardinare nel Sinis il mito di Iolao e dei Tespiadi in Sardegna, mito strutturato, invece, in numerose componenti storico-culturali (euboica, ionica, ateniese)¹⁹ e in svariati ambiti geografici, quelli per intenderci relativi a *Olbia*, *Ogryle-Gurulis Vetus?* e agli *alia graeca oppida* che i filoni mitografici ellenici contendevano ai Cartaginesi, dominatori della Sardegna e autori delle singole strutture urbane, a prescindere dalla *Olbia* arcaica, da ascrivere effettivamente, prima della rifondazione punica del 350 a.C., a *emporoi* ionici²⁰.

Si ritiene invece possibile avanzare la proposta di attribuzione di un singolo elemento del mito di Iolao (tempio annesso al sepolcro dell'eroe) a un ambito topografico puntuale, quello del Sinis-Monte Prama, che, allo stato delle conoscenze, ha restituito il caso unico in Sardegna della connessione, anche non diretta, fra una necropoli particolare, con tombe singole di varia tipologia, della Prima Età del Ferro, e uno straordinario complesso statuario non paragonabile a singoli episodi di scultura zoomorfa²¹ o anche antropomorfa (*Narbolia*²² e *San Giovanni Suergiu*²³). Questa unicità può essere alla base di un'interpretazione greca di un *templum* sardo annesso alla tomba di un eroe.

17. PAUS. IX, 23, 1.

18. ZUCCA, *Tharros*, cit., p. X.

19. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», VI, Napoli 1981, pp. 61-95; EAD., *La Sardegna arcaica e la presenza greca*, in AA.VV., *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 68-73.

20. R. D'ORIANO, G. MARGINESU, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007*, Roma 2008, pp. 197-208.

21. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., pp. 546-7 (protome taurina da Santa Vittoria-Serri); M. A. FADDA, *Oliena (Nuoro). Il complesso nuragico Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», IV, 2006, pp. 77-88 (protomi di ariete da Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena); M. A. FADDA, F. POSI, *Il complesso nuragico di Gremanu*, Sassari 2008, pp. 33-7 (protomi di ariete da Gremanu-Fonni).

22. C. TRONCHETTI, P. BERNARDINI, *L'effigie*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, p. 213, fig. 19.

23. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici*, cit., p. 75, tav. IV, 4-5.

Il *templum* invocato da Giovanni Lilliu nel suo contributo del 1977 è stato destrutturato dalle ricerche archeologiche del 1979, che hanno assegnato, senza alcun ragionevole dubbio, alle pretese colonne in arenaria la natura di betili “a occhi” e ai ritenuti capitelli in calcarenite la pertinenza a grandi modelli di nuraghi.

In realtà, data l'incompiutezza dell'indagine archeologica integrale dell'area, è difficile sottrarsi alle acute interpretazioni di Giovanni Lilliu relative ai numerosi concetti squadrate e lastroni in arenaria, uno dei quali in particolare «con un lato inciso da un incavo ad angolo retto, da intendersi come sede per l'incastro d'un elemento superiore»²⁴, ascritti a una struttura templare.

D'altro canto, la persistenza del colore rosso e nero in alcune statue e lo stato di conservazione di particolari descrittivi geometrici dell'abbigliamento e delle armature delle statue depongono a favore di una struttura ove le sculture fossero adunate.

Il *sepulcrum* e il *templum* annesso ci riportano alla sepoltura dell'*archegétes* o meglio dell'*oikistés*, sacralizzata in un luogo pubblico, come l'agorà delle *apoikíai* greche o la struttura monumentale in ambito di abitato di VI secolo a.C. di Gadir, nella Casa del obispo, presso la cattedrale di Cádiz, che allocava la tomba di un personaggio con un anello aureo recante due delfini incusi²⁵.

A quella notizia soliniana non pare potersi ricordare il passo aristotelico relativo al rito dell'*incubatio* presso gli *héroes* (al plurale) in Sardegna²⁶, ovvero i dati dei tardi commentatori aristotelici Temistio²⁷, Simplicio²⁸, Filopono²⁹, che ripetono il riferimento alla pratica dell'incubazione degli eroi, ritenuti (Alessandro in Simplicio) i nove Tespiadi morti in Sardegna³⁰, in quanto in esso traspare il rituale presumibilmente praticato dai Sardi dell'Età del Bronzo presso le tombe di giganti³¹.

È possibile invece che vi sia una contaminazione fra la notizia soliniana e quella aristotelica nel passo del *De anima* di Tertulliano che attesta un *heros* (singolare) della *Sardinia* che libera dalle visioni coloro che giacciono presso il suo *fanum*³².

Infine, si deve sottolineare che il complesso delle fonti sallustiano-pausanee attribuisce l'abbandono dei *choría Iólaia*, delle regioni iolee, da parte dei Greci e dei Troiani, a favore delle montagne (*hypsela*) della Sardegna, a un *pólemos*,

24. LILLIU, *Dal betilo aniconico*, cit., p. 47 nota 140, tav. XXVI, 3-4.

25. A. DELGADO HERVÁS, *Fenicios en Iberia*, in F. GRACIA ALONSO (a cura di), *De Iberia a Hispania*, Fuenlabrada 2008, p. 390.

26. ARIST. *Physica*, IV, II, 218b.

27. *Comm. in Arist.* V, 2; THEM. *in Arist. Phys. Paraphrasis*, 314 Schenkel.

28. SIMPL. *comm. in Arist.* IX Diels *ad loc.*

29. PHILOP. *comm. in Arist.* XVII Vitelli *ad loc.*

30. I. DIDU, *Aristotele, il mito dei Tespiadi e la pratica dell'incubazione in Sardegna*, «Rivista storica dell'Antichità», XXVIII, 1998, pp. 59-84; ID., *I Greci e la Sardegna*, Cagliari 2003, pp. 139-52.

31. A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, vol. II, Paris-Turin 1840, pp. 34-5.

32. TERT. *de anima*, 49, 2: *Aristoteles heroem quendam Sardiniae notat incubatores fani sui visionibus privantem*. Cfr. per questo punto E. RÖHDE, *Kleine Schriften*, vol. II, Tübingen 1901, p. 204 nota 2; J. H. WASZINK, *Tert., De Anima*, Amsterdam 1947, p. 517; DIDU, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 147 nota 33, che tuttavia per il *fanum* pensa a una confusione tra *Iolaus pater* e *Sardus pater*.

una guerra, portata da uno *stolos* di *Libyes*, molti anni dopo l'arrivo dei *Troes* in Sardegna.

I *Libyes* sterminarono pressoché interamente i Greci (discendenti dai Tespiadi di Iolao) mentre i Troiani trovarono rifugio fra i monti inaccessibili della Sardegna, dove permangono con il nome antico di *Ilieis*.

Contro questi *Ilieis* i Cartaginesi, raggiunta la massima potenza navale e assoggettata la Sardegna, non poterono avere la meglio a causa del loro arroccarsi tra le montagne isolane.

Il dato pausaneo si discosta cronologicamente e culturalmente dalla narrazione diodorea che pone in rapporto l'abbandono dei *pedía Ioláeia* da parte dei Tespiadi alla potenza dei Cartaginesi che inutilmente tentarono di conquistare, come i Romani, le roccaforti montane degli Iolei³³.

Il problema ermeneutico del passo pausaneo consiste nell'identificazione dello *stolos* di *Libyes* che portarono la guerra ai Greci e ai Troiani, molti anni dopo la presa di Troia e l'arrivo degli *Ilieis* in Sardegna. Non è accettabile l'identificazione dei *Libyes* con i *Karchedonioi* (Cartaginesi) proposta in un lavoro giovanile da Pais³⁴, poiché esplicitamente Pausania³⁵ distingue il *pólemos* dei *Libyes* in Sardegna dalla successiva conquista dell'isola da parte di Cartagine.

Poiché l'evento del *pólemos* è riportato in epoca storica, saremmo inclini ad ammettere che Pausania con *Libyes* voglia evocare i *Phoinikes* occidentali³⁶, allo stesso modo in cui vari centri d'Occidente di fondazione fenicia, fra i quali *Karales*³⁷, sono detti "libici".

Si tratterebbe, cioè, di verificare se la trasmigrazione degli *Iolaeis-Ilieis*, dalle pianure iolee alle montagne centrali, non rifletta, più semplicemente, un preciso evento militare fenicio, nella fattispecie di *Tharros*, teso a ricomprendere nello spazio rurale di pertinenza della città il cantone nuragico più importante dell'isola, che aveva innalzato i simulacri degli eroi, fatti a pezzi dalle armate di *Tharros*, che così si affrancava dal rango di *empóron* in ambito indigeno, per asurgere al ruolo di *polis* fenicia.

In questo senso le risorse di quel cantone (ferro, sale, allevamento e cerealicoltura) sarebbero state perdute per i Sardi, che si trovarono altresì privati del loro spazio marittimo e di scambio, rimanendo confinati ai settori occidentale e settentrionale del Montiferru e al contermine Marghine de Gotzeanu, dove in effetti li troviamo attestati nel I secolo d.C.³⁸.

33. DIOD. V, 15, 4-5. Si noti, tuttavia, che lo stesso DIOD. IV, 30, 5-6 attribuisce la trasmigrazione degli *Iolaeis* sulle montagne dell'isola al progressivo imbarbarimento della comunità dei Tespiadi, prima dell'arrivo dei Cartaginesi e dei Romani.

34. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 270 nota 3.

35. PAUS. X, 17, 7.

36. GRAS, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 88; R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in AA.VV., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 6, supplemento, Cagliari 1989, p. 90 nota 11.

37. ST. BYZ. 689, 6-7.

38. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 498-509; A. STIGLITZ, *Confine e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XV convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, Roma 2004, pp. 761-3.